

# Arcuri, intesa con cinque aziende. **Confcommercio** insorge

ROMA. Il commissario per l'emergenza Coronavirus, **Domenico Arcuri**, stringe un accordo per 660 milioni di mascherine chirurgiche saranno nelle prossime settimane sul mercato italiano ad un prezzo medio di 38 centesimi di euro al pezzo. A produrle saranno cinque aziende italiane: *Fab*, la *Marobe*, *Mediberg*, *Parmon* e *Veneta Distribuzione*. «Voglio ringraziare queste eccellenze italiane - dice Arcuri - che hanno mostrato una straordinaria disponibilità e un forte senso di responsabilità. Nessuno vende ad un prezzo superiore ai 50 centesimi. È un primo importante passo perché stiamo contattando le altre 108 aziende italiane, incentivate grazie al CuraItalia, e a tutte loro sta giungendo la rassicurazione dagli uffici del Commissario che acquisteranno le loro mascherine via via che saranno collocate sul mercato». L'aver fissato un prezzo fisso delle mascherine, chiarisce Arcuri, non significa che qualcuno dovrà produrre in perdita: «Nessuno dovrà rimetterci, a partire dalle imprese produttrici, dalle farmacie e dalle parafarmacie ma stiamo sconfiggendo i vergognosi episodi registrati negli ultimi mesi. Sulla salute non si specula». E il commissario raggiunge anche l'accordo con Ordine dei farmacisti, Federfarma

e Assofarm: alle farmacie che hanno acquistato mascherine e dispositivi di protezione ad un prezzo superiore ai 50 centesimi verrà garantito un ristoro ed assicurate forniture aggiuntive tali da riportare la spesa sostenuta, per ogni singola mascherina, al di sotto del prezzo massimo deciso dal Governo. Ma **Confcommercio** insorge. «Con le attuali dinamiche di mercato il prezzo massimo di 50 centesimi è una cifra che non sta né in cielo né in terra» accusa la vicepresidente di **Confcommercio**, **Donatella Prampolini**, che chiede di rivedere la cifra portando la almeno a 60 centesimi. «Altrimenti - dice - l'effetto immediato sarà che smetteremo di importarle. Intanto molte aziende hanno bloccato vendite e ordini». E ancora: «Il problema è che per l'ennesima volta il Governo non si è confrontato», sostiene la vicepresidente di **Confcommercio**. «La cifra attuale se si è molto molto bravi che si riesce a strappare è di 55 o 60 centesimi ma di solito è maggiore» prosegue. Secondo Prampolini quindi il prezzo dovrebbe essere rivisto: «Già 60 centesimi potrebbe essere un prezzo equo, oppure ci trovino un canale pubblico attraverso il quale fare grandi commesse garantite ad un certo prezzo e ce le mettano a disposizione».

